

07 maggio 2007

La nuova Cina

Shanghai, si cambia

È la meta più scontata per chi vuole visitare questo Paese. Ma chi ci andrà quest'anno vedrà una città trasformata. Qui sono nati in pochi giorni quartieri, atelier, negozi, ristoranti. E si può comprare tutto a poco. Ecco più di 60 indirizzi doc per non perdersi nella metropoli-Disneyland

È l'anno del maiale d'oro quello iniziato il 18 febbraio secondo il calendario cinese. Considerato fortunatissimo, capita ogni 60 anni ed è stato salutato con luminarie e botti nella metropoli comunista più capitalista del mondo. Da quando, nel 1990, in luogo di Hong Kong il governo scelse Shanghai come motore dell'economia nazionale, oggi più che mai è questa la città esemplare della nuova Cina. La più grande del Paese (20 milioni di abitanti, 30 fra dieci anni), al primo posto anche per produttività (per un decennio la crescita annua del Pil è stata del 10 per cento) e investimenti capaci di creare dei veri tsunami sui mercati dell'intero pianeta. Un Eldorado dove si accorre dai cinque continenti. Un esaltante melting pot per creativi emergenti, una New York che si trasforma senza sosta e dove approdano per affari anche molti italiani: da Ermenegildo Zegna con uno store ultraglamour alla famiglia Moratti con il lussuoso Sibilla Boutique Café; dai Kokaistudios di due architetti veneziani che si sono aggiudicati restauri prestigiosi, agli economisti di Osservatorio Asia, associazione che aiuta le medie e piccole imprese a conquistare l'Oriente. Una città dove, oggi più che mai, è consigliabile organizzare una vacanza: per divertirsi senza spendere fortune (anche i locali più lussuosi hanno prezzi accessibili) e, soprattutto, per capire dove andrà il mondo rincorrendo il Drago cinese nei suoi vertiginosi cambiamenti. Ecco una guida alla Shanghai 2007: grandi alberghi e boutique hotel, ristoranti e negozi in cui si fondono Est e Ovest con risultati sorprendenti.

Pudong, grattacieli avveniristici

"A Shanghai va tutto a mille", parola di Emanuele J. Vender, 27 anni, milanese, master in economia al China Europe International Business School di Shanghai, l'unico Mba privato dell'Asia accreditato a livello internazionale, dove i rampolli occidentali premono per entrare. A Pudong, il centro degli affari, con alcuni amici Vender ha da poco aperto **Il Panino**, offrendo ottimi sandwich con i nomi del calcio italiano: Camoranesi, al salmone affumicato; Del Piero, prosciutto cotto e salsa tartara. Ed è piaciuto talmente ai manager della zona da schizzare subito al terzo posto nella classifica dei migliori snack in città. Una storia esemplare in una metropoli in cui tutto, appunto, va a mille all'ora: dagli orari di negozi, ristoranti e spa aperti fino alle ore piccole, sette giorni su sette, allo skyline di Pudong, fino a ieri paludi, oggi distesa di palazzi e grattacieli (150 in dieci anni), palestra di architetti internazionali e selva di cantieri con impalcature di bambù e gru perennemente al lavoro sotto il cielo bianco - di smog e umidità - della città.

È a Pudong che sorgono le costruzioni più avveniristiche: lo **Shanghai Oriental Art Center**, gigantesco lotto a cinque petali in acciaio e vetro (sala concerti da 2000 posti, teatro lirico da 1054 posti, sala per musica da camera da 330 posti), o la **Maglev Longyang Station**, la stazione del treno superveloce che collega la città all'aeroporto internazionale. È record anche per la **Jin Mao Tower**, elegantissimo grattacielo déco di 88 piani (il numero 8 in Cina porta fortuna), che dal 53° all'87° piano alloggia l'hotel più alto del mondo, il **Grand Hyatt**, per imperdibili sensazioni a mezz'aria, compresa una nuotata in piscina a sfioro. Presto però sarà battuto dallo **Shanghai World Financial Center** di 101 piani, che gli cresce vicino a vista d'occhio, impressionante prisma in torsione. Sono questi i nuovi giganti che si affollano intorno all'**Oriental Pearl Tv Tower**, 468 metri, due bolle rosa di 50 metri di diametro, nel mutevole skyline di Lujiazui, zona simbolo di Pudong e dell'intera città. Di sera diventa lo spettacolo di colori e luci stroboscopiche davanti a cui s'incanta il popolo della notte sulle terrazze del Bund a Puxi, la vecchia

Shanghai al di qua dello Huang Pu.

Il Bund, lungofiume déco

Passeggiata nazional-popolare sempre affollata, il Bund è il lungofiume orlato dai palazzi art déco della Concessione Inglese intorno al mitico **Peace Hotel**, ex Cathay, aperto nel 1929 dal magnate ebreo sir Victor Sassoon, dove folleggiavano i vip dell'epoca, da Douglas Fairbanks a Charlie Chaplin. Se il Peace oggi è in odor di restyling, molti dei palazzi adiacenti si sono già rifatti il trucco con capitali stranieri e concentrano in un solo chilometro e su vari piani, in un viavai di ascensori, la top Shanghai del lusso: bar, ristoranti, boutique e spa degne di Manhattan per le giornate e nottate senza tregua dei nuovi shanghaiensi, di nascita o d'adozione, molto chic e molto cool. Al **Three on the Bund** (ex Union Insurance Company), un massaggio all'**Evian Spa**, lussuosissima, 2° piano; un drink al **New Heights**, 7° piano, davanti a Pudong e alle chiatte illuminate che solcano incessantemente il fiume; poi cena al 4° piano dal grande **Jean-Georges Vongenrichten**, alta cucina franco-cinese e décor di Michael Graves (ma in media si spendono 30 rmb, circa 30 €), oppure al **Whampoa**, 5° piano, menu new-China e lusso neo-déco.

Al **Five on the Bund**, un cocktail al Glamour Bar, 6° piano, intorno allo spettacolare bancone di cristalli, e cena all'**M on the Bund**, 7° piano, la prima tavola di alta classe della zona aperta nel 1999 dall'australiana Michelle Garnaut. Al Bund 18 (ex Chartered Bank), nell'atrio, il **Sibilla Boutique Café dei Moratti**; al 7° piano, il **Bar Rouge**, amatissimo dai tiratardi; al 6°, il **Sens & Bund** dei celebrati fratelli Pourcel, gli chef francesi a 2 stelle Michelin oggi onnipresenti (perfino nella lussuosa World Business Class dei voli Klm); e poi le boutique Zegna e Cartier, acclamate come regine; lo **Younik**, pool di designer cinesi emergenti, e la cucina del Tan Wai Lou: disegnati e arredati, questi ultimi, dal **Kokaistudios** degli italiani Andrea Destefanis e Filippo Gabbiani, che hanno restaurato anche la facciata dell'intero palazzo con tecniche veneziane, premio d'eccellenza 2006 dell'Unesco.

La città vecchia

Alle spalle del Bund la città è un dedalo sterminato e brulicante, tagliato dalle grandi sopraelevate a scorrimento veloce che si intersecano come ottovolanti con svincoli a mezz'aria sopra People's Square: fra il Municipio e il Teatro dell'Opera, lo Shanghai Museum e il **MoCa** (il museo di arte contemporanea cinese del miliardario Samuel Kung, con ristorante italiano per un tranquillo lunch mediterraneo), è d'obbligo vedere all'Urban Planning Center la maquette gigante che mostra come sarà la città per l'Expo 2010, una supermetropoli modernissima, ma ad alto rischio di kitsch. Lo è già nella Città Vecchia, il nucleo più antico intorno allo **Yu Garden**, dove i palazzi originali in stile cinese sono stati demoliti e ricostruiti come un tempo, ricavando una miriade di negozietti e McDonald's sotto i fascinosi tetti a pagoda. Un'area di shopping turistico da visitare come una Disneyland shanghaiense ultracommerciale: facendo tappa, magari, al **Fuyou Lu Market**, quattro piani di cose vecchie: ceramiche fintoantiche, libretti di Mao, ventagli, scatole di lacca e abachi di tutte le dimensioni.

Lo stesso bric-à-brac che si trova in **Dong Tai Lu**, l'altro antique market inflitto ai turisti più disarmati. Non è infatti il mercato antiquario che offre grandi affari a chi è in città per breve tempo: troppi falsi, troppa paccottiglia. Vale la pena invece di dedicarsi a investimenti più interessanti. Per esempio, una tappa da **Amylin's Pearls & Jewellery**: un filo di perle rosate (oppure grigie, golden o nere) lungo 40 cm costa da 8 a 650.000 rmb, cioè da pochi centesimi fino a 65.000 euro, a seconda della regolarità, della luce e delle dimensioni. E viene infilato e annodato a mano ipso facto. Oppure, si può raggiungere il **Soft-spinning Material Market**, il mercato dei tessuti sul South Bund, tre piani zeppi di stoffe, cotone e lane, sia in pezza sia confezionati. I negozi migliori sono al terzo piano. Due segnalazioni? **Li Guang Ming**, stall 371, fa camicie su misura a 10 euro, ma parla solo cinese; **Stella Chen**, stall 342, fa abiti e maglieria su misura e parla italiano. Appena fuori, la desolante zona di Donjia Du Lu, la Cina poverissima di una volta, di ciarpame e miseria, destinata ben presto a sparire.

Quartieri popolari, in stile Soho

Shanghai, tuttavia, oggi ha scoperto la Storia come un valore aggiunto di gran peso per gli investitori dell'Occidente. E ha restaurato così, salvandoli dalla distruzione, interi quartieri di shikumen – le vecchie casette in mattoni grigi, con stipiti in pietra, vicoli e cortiletti come nelle Concessioni straniere degli anni Venti e Trenta – trasformandoli in zone pedonali alla moda con boutique, atelier, caffè e ristoranti in stile Soho, New York. La prima, vicino alla palazzina in cui Mao fondò il partito comunista, è stata **Xin Tian Di**, oggi meta di turisti chic attirati dal nuovo design cinese, sapiente mix di Oriente e Occidente dai risultati sorprendenti: come i bei pigiami in seta con bottoncini in giada di **Annabel Lee** e le sciarpe con piume di struzzo dell'australiano Xavier, naturalizzato shanghaiense (unit 2, 181 Taicang Lu / Madang Lu). Provando anche il fascino di una vecchia tea house con una sosta da **Ye Shanghai**. L'altro quartiere di shikumen ancora in corso di restauro è **Taikang Lu**, nella Concessione Francese. Viette lastricate dove curiosare in una realtà intima molto speciale, fra stradine e cortili con tavolini all'aperto e boutique di nuovi designer cinesi: **Red Dawn**, gioiellini disegnati da Dawn Zhu; **Shirt Flag**, il cosiddetto comunism design, ispirato a Mao, su borse e T-shirt, e **In Shanghai**, che ha rielaborato lo Shen, l'antico simbolo della città, in un marchio stilizzato per borse e denim molto trendy. Ci sono gallerie d'arte come **Han Yuan** (n. 2, Lane 210) con annessa coffee house, dove sorseggiare un tè e acquistare un libro d'arte; baretto come il **More Café**, con divani in fustagno dai toni acidi (suite 1, building 7, Lane d210) fra cartelloni di Gucci e Cartier che annunciano prossime aperture, ma basta girare l'angolo per scoprire panni stesi e gente che dorme per strada dentro vecchie poltrone, lo stesso mondo descritto dal giallista Qiu Xiaolong nel romanzo *Quando il rosso è nero* (Marsilio), ambientato proprio a Shanghai, un mix di coolness e povertà, bohème vera o finta, che in Cina spesso coincidono.

La Concessione Francese

È la zona più affascinante, vera città nella città. Basta svicolare dal traffico della Huaihai Lu per ritrovarvi gli anni Trenta, con le strade ombreggiate di platani, restaurantini nostalgici come il 1931, storiche ville immerse in parchi e giardini (da visitare le residenze di Zhou Enlai e di Sun Yatsen), alcune trasformate in mete alla moda: per un drink o un dopocena c'è il fascino old colonial di **The Yongfoo Elite**, ex residenza del console inglese, o quello neo colonial di **Face**, lussuoso bar nel parco della **Ruijin Guest House** che fu dell'eccentrico inglese Morriss jr., proprietario del North China Daily News; mentre la villa-quartier generale di Big Eared Du, famoso gangster legato a Chiang Kaishek, è oggi il **Donghu Hotel**, apprezzato per il giardino e la piscina. Maoming Lu e le vie adiacenti sono le preferite dalle ragazze chic che, oltre al celebre e costoso Shanghai Tang, vi trovano mille boutique per vestiti da sera e tradizionali qipao, molto sexy grazie all'ammiccante abbottonatura laterale, in seta o in tessuti moderni, pronti o su misura. Da segnalare: al 59 di Maoming Lu, nella Grosvenor House, affascinoso edificio in mattoncini anni Trenta, l'atelier di **Han Feng**, stilista cino-newyorkese che crea vestiti e pull su misura; poco lontano, la sartoria di **W. W. Chan**, che confeziona in tre giorni abiti da uomo in tessuti italiani; e, molto nascosto, noto a un pubblico internazionale, **Hong Merchant**: antichità dalla dinastia Qing al Déco Shanghai e arte contemporanea cinese nella splendida villa dell'archeologa Pia Pierre. Ma la Concessione nasconde altri segreti: dalle scarpe su misura che **Billy Wang** vende in un mininegozio polveroso (950 rmb, 93 €, le allacciate con suola in cuoio, da richiedere espressamente cucita a mano), al ristorante giapponese **Shintory**: sulle sofisticate stoviglie del designer Gang Wang si gustano sashimi di tonno, salmone e dentice, manzo alla piastra in salsa dolce e tiramisù di tè verde. Tutto in una scenografia rarefatta ricavata da un vecchio magazzino ristrutturato: su due piani, cemento, lacca nera e drammatici giochi di luce.

Gallerie d'arte e boutique hotel

Del resto, riportare a nuova vita vecchi capannoni è oggi l'ultima moda in città. L'antesignana è stata **ShangArt**, che lo svizzero Lorentz Helbling aprì dieci anni fa a Moganshan Lu, area industriale dismessa vicino al fiume Suzhou Creek. Il vecchio magazzino scrostato mostra, oggi più che mai, le nuove tendenze della produzione artistica cinese contemporanea, le foto di Luo Zidan, le gigantografie di Zhou Tiehai, gli stralunati ritratti di Zang Fanzhi. Mentre **50 Moganshan Lu** è diventato l'indirizzo delle

gallerie di arte contemporanea cinese più interessanti: immensi spazi e vetrate aperte su cassette fatiscenti, in piedi ancora per pochissimo. All'**Eastlink Gallery** si trova un'ottima selezione di artisti cinesi: già scoperti dai collezionisti più esperti, saliti alla ribalta della Biennale veneziana 2005, sono sempre più apprezzati sul mercato internazionale. Qualche quotazione? Da 5000 a 80.000 euro per un'opera di Li Zhanyang, da 4000 a 60.000 per Huang Yan, da 10.000 a 70.000 per Su Xinping, da 800 a 3000 per la videoart dell'emergente Xia Guofo.

E visto che la febbre del recupero oggi dilaga, ecco fiorire i boutique hotel: molto trendy, coniugano raffinate cineserie, design firmatissimo e diavolerie high-tech. Per esempio **M-Suites**, a Suzhou Creek, nell'ex birreria déco del famoso architetto ungherese L.E. Hudec: 24 camere di design con giardino e specchio d'acqua, oltre al ristorante **Mimosa**, il bar **Monsoon** e il nightclub **Minx**; o il nuovissimo **Jia Boutique Hotel**, aperto dall'ereditiera 26enne Yenn Wong, 55 camere in un bel palazzo anni Trenta sulla Nanjing Xi Lu; o ancora l'Old House Inn, 12 camere cino-minimal-chic e un ristorante che non stonerebbe nel Meatpacking District, ricavati da un edificio fatiscente in una zona fatiscente, ma very cool. Ottimo cibo, gran design, toni acidi e servizio un po' brusco, molto nuova Cina. Un'ultima raccomandazione importante: il bon ton locale vieta assolutamente di lasciare mance, al ristorante o al tassista. Del resto, è o non è un Paese comunista?

Maria Luisa Bonacchi

Hanno collaborato Emanuela Cattaneo, Elena Tavernini, Elisa Balestra

[stampa](#) | [chiudi](#)

Copyright 2004 © Rcs Quotidiani Spa